

"Bioscienze: rischi, etica, società"

Convegno, 13-14 marzo 2003, Fast, Milano

Bioscienze e Filosofia

Giulio Giorello, *Ordinario di filosofia della scienza, Università degli studi di Milano*

Nella prima metà del Novecento, più precisamente nel 1936, il matematico italiano Federigo Enriques scriveva che la storia della scienza aveva almeno 3 funzioni: la prima, quella di conferire una consapevolezza della propria tradizione ai ricercatori impegnati in un dato settore scientifico, anche per suggerire proficui temi d'indagine; la seconda, quella di fornire ampia materia di riflessione a tutti gli studiosi della "dinamica" del pensiero umano, in particolare ai filosofi interessati a esaminare le concrete modalità della conoscenza; la terza, quella di integrare la prospettiva della "storia civile", rendendo sempre più consci delle possibilità che l'impresa tecnico-scientifica dischiude sulla vita associata – anche quando, e soprattutto, entrano in gioco le emozioni che la scoperta e l'innovazione suscitano, dalle grandi speranze alle grandi paure. Parole profetiche se si tiene conto degli ultimi cinquant'anni di ricerca biologica. E' certo la storia della biologia novecentesca possiede a pieno diritto le tre funzioni indicate da Enriques. Per quanto riguarda la prima, avevano ragione Niles Eldredge e S. Jay Gould quando, rileggendo i grandi classici della geologia (da Hutton a Lyell) e della biologia evoluzionistica (Lamarck, Wallace e Darwin), definivano il loro modello degli equilibri punteggiati e la nozione di coevoluzione del vivente e dell'ambiente. Quanto alla seconda, nulla come la biologia ha riqualificato e sta riqualificando temi e problemi squisitamente filosofici: le basi della conoscenza, il rapporto mente-cervello, l'antinomia determinismo-indeterminismo, la natura della libertà e della responsabilità (sempre più comprensibili una volta che si prenda atto della complessità della corteccia cerebrale, come ha di recente sostenuto Joseph LeDoux nel suo *Il Sè sinaptico*), per non dire delle questioni inerenti alla vita e all'intelligenza artificiale. Infine, quanto alla gravidanza civile, la biologia, e soprattutto le biotecnologie, rappresentano un terreno di elezione del più acceso dibattito etico. Ma prima ancora di entrare nel merito dei temi che più appassionano il largo pubblico, dalla fecondazione artificiale alla clonazione, è bene ricordare quanto i risultati della biologia molecolare, a partire dalla "doppia elica" di Watson e Crick, abbiano ancora una volta ribadito l'unità profonda del vivente, un tema questo che si coniuga peraltro con l'intuizione già cara di quella che oggi noi chiamiamo la biodiversità. Forse è in questo quadro che vanno valutati tutti i problemi di moralità e di politica che emergono dalla pratica delle biotecnologie. Tale può essere altresì il punto di partenza per un'idea di cittadinanza allargata, per dirla con il filosofo Bruno Latour, che includa le entità apparentemente più diverse, dall'eucariota alle macchine.